



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

L'accoglienza in città fra duomo e basilica di Bonaria

a pagina 2

Quell'appello rivolto agli operai in lotta per il lavoro

a pagina 3

A Santo Stefano è festa per i 25 anni della chiesa quartese

a pagina 4

Quarant'anni fa la Sardegna accolse Giovanni Paolo II, per la prima volta nel territorio. In tre giorni realizzò tappe in tutti i capoluoghi ma resta scolpita nella memoria la sosta a Iglesias, nella miniera di Monteponi

DI MARIO GIRAU

Quarant'anni fa la visita pastorale di papa Giovanni Paolo II. Diciotto incontri e altrettanti discorsi, tre sante Messe con omelia, una recita dell'Angelus e numerosi fuori programma in poco più di 60 ore, dal 18 al 20 ottobre 1985. Un viaggio di 1.260 chilometri in aereo e in elicottero che ha portato il pontefice polacco a incontrare la Chiesa incarnata nella realtà della Sardegna. I lavoratori e le loro famiglie a Iglesias. Malati e suore di clausura nella cattedrale di Oristano e migliaia di fedeli in piazza Roma. A Nuoro gli operatori della pastorale e 20.000 fedeli provenienti dai territori di Barbagia, Ogliastra e Logudoro. Il mondo della cultura nell'aula magna dell'Università di Sassari. A Cagliari gli ammalati nella cappella dell'ospedale Brotzu; claustrali, sacerdoti, religiose e religiosi in duomo; i detenuti nella casa circondariale di Buon Cammino; nel Largo Felice 30.000 giovani ai quali il santo Papa lascia un messaggio particolare di speranza e di impegno per un domani migliore. Più di centomila fedeli tra il sagrato di Nostra Signora di Bonaria e la marina di «Su siccu». Obiettivo della visita papale testimoniare ai sardi la «stima per il naturale e profondo spirito religioso, che ha avuto – dice Giovanni Paolo II nel suo primo discorso in terra sarda – come frutto significativo il succedersi, nel tempo, di martiri e di santi, e ha anche oggi, come frutto della fede cristiana accolta e vissuta, il prosperare di comunità di uomini e donne solidali, generosi, laboriosi e ricchi di pietà». La Sardegna è la meta del 53° viaggio in Italia di Giovanni Paolo II e, compresi quelli all'estero, dell'84° effettuato al di fuori delle mura leonine. Le missioni papali lontano da piazza San Pie-



Giovanni Paolo II arriva all'aeroporto militare di Decimomannu

La storica visita di papa Wojtyla

tro sono anzitutto un autentico pellegrinaggio «al santuario vivente del popolo di Dio». Cioè un entrare dentro la realtà della Chiesa sarda, nella quotidianità della vita religiosa, economica, sociale e politica, con un popolo «impegnato in un faticoso cammino di rinascita», dice monsignor Francesco Spanedda, presidente della Conferenza episcopale regionale nel salutare, poco dopo le 9.26 del 18 ottobre 1985, il papa nell'hangar della base Nato di Decimomannu. «Millenarie piaghe affliggono ancora i Sardi». «Il turismo – aggiunge l'allora arcivescovo di Oristano – costituisce per l'Isola una speranza». Ma insularità e discontinuità territoriale condizionano negativamente gli sforzi per far rinascere la Sardegna. Una situazione, che, per il presidente della Regione, Mario Melis, rende «Dura, difficile, sasso- sa, la strada che il nostro popolo deve percorrere».

Di un cammino, tuttavia, possibile a una «comunità sarda non rassegnata che lavora e lotta per riscattarsi con le sue forze da antiche e nuove disparità», parla nell'aeroporto militare il presidente del Consiglio regionale, Emanuele Sanna. La conferenza episcopale sarda e la Casa pontificia dopo l'annuncio ufficiale – la notte di Natale del 1984 nelle cattedrali di tutte le diocesi isolate – hanno costruito la visita pastorale in modo da portare il Papa dentro le problematiche peculiari dell'isola. A cominciare da quella del lavoro (142.000 disoccupati e 8.900 cassintegrati). «Ho desiderato – dice Wojtyla ai numerosi lavoratori riuniti nella miniera di Monteponi – che uno dei primi incontri del mio viaggio pastorale in questa forte terra di Sardegna fosse dedicato a voi, per darvi un segno dell'importanza che la Chiesa annette alla vita del mondo operaio».

Messaggero di pace e speranza

A Nuoro il Santo Padre si era rivolto ai sequestratori che da cinque mesi tenevano prigioniero Gino Devoto: «Chiedo e supplico, in nome di Dio, che egli sia restituito vivo e incolume alla sua famiglia». La cultura della violenza si vince solo con la costante proposta della civiltà dell'amore. Come quella di Eva Cannas, la donna barbaricina che ha visto due fratelli uccisi in soli 20 mesi. Davanti al Papa ha portato la testimonianza più difficile per un cristiano: «Il perdono ai nemici». A Sassari, al sapere universitario, ha chiesto di formare «uomini con la volontà autoguidata da salde convinzioni morali e da ferme e operanti buone intenzioni». L'ultima tappa della visita pastorale è Cagliari, «splendida perla incastonata nella vostra bellissima Isola». «Sono venuto in mezzo a voi per confortare e confermare la vostra secolare religiosità cristiana e per incoraggiarvi ad un sempre crescente impegno nel cammino del Vangelo», dice davanti al sindaco Paolo De Magistris, ai cagliaritani e ai Sardi. Un cammino da percorrere in compagnia della Madonna. «La Vergine Santa, che voi onorate sotto il titolo di Nostra Signora di Bonaria, ispiri sempre – disse Giovanni Paolo II – i vostri pensieri e le vostre azioni, vi conceda la sua fede ardente e incommutabile».

Tagliaferri, testimone di quelle memorabili giornate

DI SIMONE BELLISAI

Il 18 ottobre 1985, quando papa Giovanni Paolo II atterrò alla base Nato di Decimomannu, Tonio Tagliaferri era pronto. Con la sua macchina fotografica al collo e un registratore vocale in tasca si preparava a un'esperienza che sarebbe andata oltre la cronaca: seguire il Papa passo passo in ogni tappa del pellegrinaggio sardo. Il risultato è «Accanto a Papa Wojtyla dentro la Sardegna», volume di 327 pagine in grande formato pubblicato da Edizioni Prestampa e finito di stampare nell'ottobre 1986. Un unicum nel panorama documentaristico italiano per accuratezza e tempestività. Monsignor Tagliaferri, parroco fondatore del-

la parrocchia di Santo Stefano a Quartu Sant'Elena, non era un comunicatore improvvisato. Dal gennaio 1984 guidava il settimanale diocesano e l'ufficio diocesano comunicazioni sociali. La sua triplice vocazione di sacerdote, fotografo e giornalista si rivelò determinante in quei tre giorni intensi. Seguì Wojtyla dalle miniere di Monteponi alle piazze di Sassari, Oristano, Nuoro e Cagliari, dalle università alla celebrazione finale sul colle di Bonaria. Per non perdere nulla di quell'intensità, registrò vocalmente le sue impressioni a caldo: non solo fatti ma sensazioni, atmosfere, dettagli che solo chi vive un evento dall'interno può cogliere. Quelle registrazioni, successivamente sbobinate, divennero la base testuale

L'allora responsabile delle comunicazioni sociali e direttore del settimanale diocesano aveva seguito i momenti più importanti, in seguito riportati nel libro che ha ricostruito l'evento

del volume, preservando la freschezza del racconto di un testimone diretto. La rapidità è sorprendente: dodici mesi dall'evento alla pubblicazione, in un'epoca senza tecnologie digitali. Tagliaferri dimostrò capacità tecniche e una straordinaria abilità di sintesi: selezionare le fotografie più significative tra le centinaia scatta-

te e costruire una narrazione coerente che restituisse la complessità di un pellegrinaggio articolato in molteplici incontri. Il volume si distingue per il grande formato che valorizza le fotografie e per l'equilibrio tra immagini e testi. Non un album commemorativo ma un documento storico che restituisce l'atmosfera di quelle giornate. Il suo sguardo attraverso l'obiettivo della fidata reflex, che negli anni ha immortalato centinaia di migliaia di scene, andando ad alimentare un immenso archivio fotografico, coglieva momenti ufficiali e intimi: il Papa che ascolta un minatore, che benedice un bambino, che cammina tra la folla. Uno sguardo che non si limitava a fotografare ma cercava di comprendere e trasmettere il significato pro-

fondo di ogni incontro. Il valore dell'opera è testimoniato dalla sua riedizione, anni dopo, nella collana «La Biblioteca dell'Identità» de L'Unione Sarda, suddivisa in più volumi distribuiti in edicola. Una seconda vita editoriale che ha permesso a nuove generazioni di riscoprire quella visita storica attraverso lo sguardo partecipe del suo autore. Oggi a 93 anni don Tonio può guardare con orgoglio a un'impresa editoriale che ha saputo cristallizzare per sempre tre giorni indimenticabili della storia della Chiesa e della Sardegna dimostrando che documentare significa interpretare, contestualizzare, consegnare alla memoria collettiva con la cura e la passione che ha sempre caratterizzato il suo ministero.



Papa Wojtyla incontra don Tagliaferri

Diànoia

Femminicidi: bisogna educare all'amore

In questi giorni abbiamo appreso di terribili omicidi perpetrati contro donne dentro relazioni cosiddette «affettive», spesso all'esito di legami interrotti o di rifiuti. Le statistiche parlano di oltre settanta femminicidi dall'inizio dell'anno: un dato che inquieta, anche perché riguarda da vicino la nostra Sardegna e coinvolge in particolare i giovani. È l'emergenza di chi ha smarrito l'alfabeto degli affetti, confondendo l'amore con il possesso e la persona con un oggetto. Che il dominio possa insinuarsi nei rapporti è realtà antica: il peccato introduce la logica del potere dentro la relazione. Ma non possiamo rassegnarci. Occorre educarci – e rieducare – a una logica dell'amore che impariamo dal volto misericordioso di Cristo e che risponde al desiderio più vero del cuore umano. Senza gratuità e rispetto non c'è amore: c'è solo egoismo, che conduce alla morte e travolge perfino i più piccoli. Se eliminiamo Dio dalla vita, non comprendiamo più neppure la bontà delle relazioni. Papa Leone XIV ha chiesto alla Chiesa italiana un nuovo slancio per immettere Cristo nelle vene dell'umanità, annunciando ai giovani il paradigma autentico dell'amore e rieducando quanti si sono smarriti nel narcisismo: chi si contempla soltanto non sa vedere oltre sé, le proprie emozioni e i propri desideri.

Giuseppe Baturi



L'INTERVENTO

La gioia dell'Isola che lo abbracciò come pellegrino

DI GIULIO MADEDDU *

Ottobre 1985. In tre giorni intensi Giovanni Paolo II attraversò l'isola come un pellegrino tra i pellegrini: da Cagliari a Sassari, da Oristano a Nuoro, fino a Iglesias, dove volle incontrare gli operai delle miniere di Monteponi. Non fu solo una visita pastorale, ma un vero itinerario di comunione. In quell'ottobre di quarant'anni fa, la Chiesa sarda riconobbe in sé stessa un popolo visitato, ascoltato, abbracciato.

Quattro pontefici, in poco più di quarant'anni, hanno voluto calcare questa terra. Paolo VI nel 1970, Giovanni Paolo II nel 1985, Benedetto XVI nel 2008 e Francesco nel 2013. Un'attenzione costante che fa della Sardegna una regione guardata con affetto, compresa nella sua storia e nelle sue ferite. Tutti e quattro hanno scelto Bonaria come tappa indiscussa del loro pellegrinaggio. Lì, davanti alla Madonna che è Patrona Massima dell'Isola, si intrecciano le preghiere dei pontefici e quelle del popolo sardo. Ma quella di Giovanni Paolo II resta, e resterà, la più straordinaria. Fu pellegrino non solo nei santuari e nelle cattedrali ma anche negli ambienti di lavoro, negli ospedali, nelle carceri, nei luoghi della Cultura.

A Cagliari, in una sola giornata, il pontefice si fece prossimo a tutti – i malati, i detenuti, i giovani, i sacerdoti – in una maratona pastorale che aveva il ritmo del Vangelo vissuto. I sardi lo accolsero con gioia come pastore, e oggi con gioia ancora più grande lo venerano come santo che ha guardato con occhio di predilezione questa terra. L'incontro con i giovani di Cagliari fu una delle prime e più significative tappe di quel dialogo speciale che Giovanni Paolo II instaurò con le nuove generazioni.

Le Giornate mondiali della gioventù erano appena nate, e quella sera, tra via Roma e largo Carlo Felice, si respirava lo stesso entusiasmo che di lì a poco avrebbe animato le grandi Gmg nel mondo. Il Papa parlava ai giovani come a figli da incoraggiare, non da giudicare: li invitava a «non avere paura» e a portare Cristo nel mondo. Quel linguaggio nuovo della speranza continua oggi nelle parole di Benedetto XVI e di Francesco, che proprio a Cagliari hanno scelto di concludere le loro visite con i giovani. Quarant'anni dopo, la memoria di quel viaggio rimane viva non per nostalgia, ma per eredità. La visita di Giovanni Paolo II non appartiene al passato: continua nel modo in cui la Chiesa sarda si prende cura dei suoi ultimi, dei suoi lavoratori, dei suoi malati, dei suoi giovani. E nelle sue ultime parole pronunciate a Cagliari, il Papa lasciò un mandato ancora attuale: «La Sardegna cristiana oggi dev'essere rappresentata e impersonata, deve essere «fatta» dai giovani cristiani! Vorrei con Maria ripetere a ciascuno di voi: «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). Cristo vi parla; Cristo vi chiama. Sappiate rispondere!». Ogni volta che un Papa torna in Sardegna, si rinnova quel gesto di affidamento che l'isola ha imparato in modo particolare da Wojtyla: guardare il futuro con fede, perché Cristo è la speranza dell'uomo e dei popoli. È la speranza anche della nostra amata Sardegna.

* presidente della Fondazione Kalaritana Media

L'accoglienza dell'intera città

Le immagini d'epoca raccontano gli incontri realizzati nel capoluogo

Quarant'anni fa, Giovanni Paolo II metteva piede in Sardegna, lasciando un segno indelebile nella storia e nella memoria dell'Isola. Il suo viaggio pastorale fu un abbraccio intenso e paterno a una terra ferita dalle difficoltà ma ricca di fede e dignità. Quella visita rimane nella memoria collettiva come un momento di grazia e di unità. Le immagini del Papa tra la folla, le sue parole rivolte ai giovani, ai lavoratori, ai malati, raccontano ancora oggi l'incontro tra un Pastore e il suo popolo, un incontro che ha rafforzato il legame profondo tra la Sardegna e la Chiesa universale. Nel ricordare quell'anniversario, la Chiesa sarda rinnova la gratitudine per la testimonianza di un Papa che seppe parlare al cuore della gente e che continua, con la sua santità, a indicare la via della speranza e della fiducia nel Vangelo. Oggi, come allora, quelle parole invitano a camminare insieme, con fede e coraggio, per costruire un futuro di pace, giustizia e fraternità.



A sinistra l'arcivescovo Giovanni Canestri, guida della diocesi cittadina dal 1984 al 1987. Era stato lui ad accogliere il Santo Padre nel capoluogo e gli era stato accanto in tutti i momenti previsti dal cerimoniale predisposto nell'ambito di questo storico viaggio



Papa Wojtyła rivolge un saluto a don Tonio Tagliaferri, che, al seguito del pontefice, ha raccontato, dalle colonne del settimanale da lui diretto, tutti i momenti vissuti nel corso della visita, standogli accanto per tre giorni



L'arrivo in Episcopio, accolto dall'allora arcivescovo Canestri, e dalle autorità del capoluogo, chiude la prima parte del viaggio. Per il papa polacco la sosta nella dimora vescovile era stata occasione di riposo in vista delle ulteriori tappe



Giovanni Paolo II benedice i presenti a bordo del mezzo passato alla storia con il nome di «papamobile», presenza costante in occasione di ogni viaggio apostolico da lui compiuto nell'arco dei 27 anni di pontificato



Nell'allora penitenziario di Buoncammino si realizza l'incontro con i detenuti. A loro san Giovanni Paolo II porta parole di speranza che alleviano le loro pene. Si tratta di un incontro molto significativo, inserito all'interno dei tanti momenti che caratterizzano gli eventi previsti in città in occasione della tappa papale a Cagliari

Nonostante il maltempo migliaia di giovani parteciparono nel Largo Carlo Felice all'abbraccio con il pontefice venuto per la prima volta in città come pellegrino. Le parole pronunciate da Wojtyła toccarono e riscaldarono i cuori dei numerosi presenti

L'abbraccio nella Cattedrale cagliaritana con tanti religiosi, religiose, sacerdoti e claustrali. In molti presero parte a questo intenso momento che, non a caso, è stato previsto anche per le visite compiute in città tra il 2008 e il 2013 da Benedetto XVI e da Francesco



Nell'Iglesiente Wojtyła parlò agli operai il cui futuro occupazionale iniziò a essere in bilico. A loro si rivolse ricordando che, con il lavoro, l'uomo manifesta la propria dignità.



A Nuoro il Papa è stato accolto con grande gioia da tanti fedeli lungo le strade. Per la prima volta si recava in visita in Barbagia e l'entusiasmo dilagava forte nel capoluogo della provincia. Ad accoglierlo non potevano mancare i cori, che, nel canto, avevano scandito quello storico appuntamento con il Santo Padre.



Quell'appello che si levò dalla miniera

DI IGNAZIO BOI *

La visita di Giovanni Paolo II in Sardegna nel 1985 rivela ancora oggi uno sguardo profondo e un momento cruciale circa l'attenzione al mondo del lavoro. In un'isola segnata dalla crisi economica e da forti tensioni sociali, il Pontefice decise di dedicare uno dei primi incontri ai minatori di Iglesias, unico territorio extra province storiche, a significare l'importanza «che la Chiesa annette alla vita del mondo operaio». Il papa della *Laborem Exercens* non poteva che cogliere l'occasione per riaffermare una visione del lavoro che va ben oltre la sua dimensione economica, abbracciandone infatti anche l'aspetto umano.

Calandosi nelle viscere della terra, Giovanni Paolo II ribadì con forza la necessità di entrare nelle ferite dell'umanità per comprenderne a fondo i bisogni e le speranze. La persona al centro e il lavoro inteso come espressione fondamentale della dignità umana e strumento di realizzazione della propria vocazione, prima ancora che merce o strumento di profitto, partecipazione all'opera creatrice di Dio e contributo essenziale al bene comune. Quarant'anni dopo sembra di udire Francesco, con la sua *Laudato si'* e quel richiamo all'ecologia integrale come visione armoniosa di relazioni e connessioni orientate al bene comune e all'amicizia sociale. Un nuovo paradigma di

giustizia dove l'uomo è connesso alla natura.

In quei giorni di ottobre Giovanni Paolo II sottolineò l'esigenza di condizioni lavorative giuste, capaci di tutelare il lavoratore e di favorire lo sviluppo integrale della persona, rivelando la sua esperienza personale di operaio in Polonia. L'attualità di quelle parole è ancor più evidente dopo che le trasformazioni sociali ed economiche, tra globalizzazione e innovazione tecnologica, hanno cambiato il mondo del lavoro, ma al tempo stesso evidenziato l'assoluta urgenza di un'etica fondata sul rispetto della persona e dei suoi diritti. La Settimana sociale di Cagliari nel 2017 fece eco di quelle espressioni profetiche e prospettiche, rivelatrici di uno

sguardo al futuro. Di quella visita, in particolare, emergono poi alcune attenzioni cruciali. Il valore della famiglia: il papa affermò che «il lavoro è il fondamento su cui si costruisce la società e la famiglia (...) perché è attraverso il lavoro che l'uomo manifesta la propria dignità». Il diritto al riposo festivo: da intendersi non solo come pausa dal lavoro economico-produttivo e recupero delle forze fisiche, ma anche come «tempo libero non finalizzato all'economia, che permette alla persona umana di curare di più la vita sociale,

religiosa, di ritrovare sé stessa, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera, di contemplazione». E infine la denuncia della crescente disoccupazione, soprattutto in ambito giovanile e femminile, con il riferimento a «una massa di giovani di quest'Isola tenace e laboriosa i quali, per mancanza di lavoro, sono costretti ad incrociare le braccia» oppure a lasciare l'Isola per trasferirsi altrove. La visita di papa Giovanni Paolo II in Sardegna nel 1985 rappresenta una ulteriore pietra miliare nella sollecitudine della Chiesa rispetto alla dottrina sociale, oltre che un'accurata esortazione a stabilire un sano equilibrio tra progresso e rispetto per la persona, sviluppo economico e una grande attenzione ai beni comuni.

* direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale del lavoro



A Oristano il pontefice è stato accolto dalle massime autorità civili e religiose. Nella foto a sinistra, in abito corale, si scorge il locale arcivescovo Francesco Spanedda, che nel 1985 ricopriva l'incarico di presidente della Ces.



I gesti e le azioni scolpiti nella memoria nei ricordi di don Manunza e di don Puddu

DI ANDREA PALA

Quarant'anni fa, nell'ottobre del 1985, Giovanni Paolo II approdava in Sardegna per un viaggio pastorale che avrebbe lasciato un segno profondo nel cuore dell'Isola. Tre giorni intensi, da Cagliari a Iglesias, segnati da incontri con ammalati, detenuti, operai e so-

Nel capoluogo la visita era coincisa con la Giornata missionaria mondiale e fu chiusa dall'incontro con i giovani nel Largo

un invito a un annuncio del Vangelo che abbraccia tutta la vita, non solo la Messa domenicale, ma la fatica del lavoro, la sofferenza, la fragilità. E poi quell'appello ai giovani: «Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro». È un invito che continuo a ripetere, perché nessuno è chiamato a una vita mediocre».

Alla Messa presieduta a Cagliari dal pontefice partecipò anche don Franco Puddu, oggi parroco di Nostra Signora delle Grazie a Sestu, allora assistente diocesano dell'Azione Cattolica giovani. «Fu una visita storica - racconta - anche per l'organizzazione. Non volevamo che le associazioni esibissero striscioni o simboli, perché il Papa doveva incontrare non solo i giovani cattolici, ma tutti i giovani della Sardegna».

Nonostante la pioggia incessante, in 50.000 riempirono Largo Carlo Felice. «Il Papa arrivò e - ricorda don Puddu - il cielo si aprì. Da Cagliari partì per la prima volta l'invito ai giovani a fare della loro vita un capolavoro: un'espressione che poi divenne il cuore della sua pastorale giovanile».



La visita all'ospedale Brotzu di Cagliari



La celebrazione a Bonaria



Il premio Nobel per la pace Mukwege

Mukwege: «Portate la nostra voce lontano»

DI MARIA CHIARA CUGUSI

«Il Congo sta vivendo una delle peggiori crisi umanitarie del nostro tempo. Ma mentre il mondo resta in silenzio, voi italiani ci tendete la mano». Con queste parole cariche di dolore e speranza, il medico congolese e premio Nobel per la Pace Denis Mukwege si è rivolto alla comunità diocesana di Cagliari in occasione della Veglia celebrata a Bonaria per chiedere al Signore il dono della pace fra i popoli. La sua voce ha riportato sotto i riflettori una tragedia troppo spesso ignorata: milioni di morti, città devastate, donne violentate, bambini privati del futuro. Eppure, ancora oggi, la comunità internazionale

chiude gli occhi. La Repubblica Democratica del Congo è da anni teatro di un conflitto devastante: oltre sette milioni di morti, milioni di sfollati, violenze quotidiane. La situazione si è aggravata ulteriormente da gennaio 2025, con la caduta delle città di Goma e Bukavu nelle mani di gruppi armati sostenuti dal Ruanda. La Risoluzione 2773 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che chiedeva un cessate il fuoco e il ritiro delle truppe straniere, è rimasta lettera morta. «Senza sanzioni concrete, le violenze – denuncia Mukwege – continueranno. I civili sono ostaggi di una guerra di occupazione, una vera e propria annessione mascherata».

Il premio Nobel per la pace è stato in città per la Veglia presieduta da Baturi nella basilica di Bonaria. Il medico congolese ha rivolto un appello sulla difficile situazione nel suo Paese natale

Già nel 2023, durante la sua visita a Kinshasa, Papa Francesco aveva lanciato un appello contro l'indifferenza: «Non possiamo abituarci al sangue che scorre in Congo». Un monito che Mukwege riprende con forza: «La giustizia è la base della pa-

ce. Non si può costruire nulla sopra le fosse comuni». Uno degli aspetti più tragici è l'uso sistematico dello stupro come arma di guerra. Solo nel luglio 2023, si stima che oltre 100.000 donne siano state violentate. All'ospedale Panzi, fondato da Mukwege a Bukavu, ogni giorno si curano le conseguenze di queste violenze: infezioni, sterilità, traumi psicologici, isolamento. Nonostante l'emergenza, gli aiuti internazionali restano insufficienti. Mukwege ha voluto ringraziare la Conferenza episcopale italiana per il sostegno concreto alla Fondazione Panzi, impegnata nell'assistenza a donne e bambini sopravvissuti alle violenze. «Quel supporto dà speranza. Significa che

qualcuno ci ascolta». Anche la Chiesa congolese è stata presa di mira dai gruppi armati: sacerdoti assassinati, comunità religiose distrutte. «Colpire un leader spirituale significa – spiega Mukwege – colpire l'anima di un popolo. È una strategia per cancellare identità, memoria, fede e resistenza». Alla radice del conflitto c'è la corsa alle immense risorse naturali del Paese: coltan, oro, cobalto. «Il Congo è ricchissimo di minerali, ma questa ricchezza è la nostra maledizione. Vogliamo minerali puliti, estratti in pace e nel rispetto dei diritti umani». Infine, l'appello: «Portate la nostra voce lontano. L'umanità deve ascoltare. Solo insieme possiamo fermare questa tragedia».

Aperta al culto nel 2000, la parrocchia ha previsto una serie di fitti appuntamenti in attesa della Messa solenne, prevista il 31 ottobre, celebrata dall'arcivescovo Baturi

Santo Stefano celebra 25 anni di comunità

La giovane chiesa quartese, situata nell'omonimo quartiere, prosegue i festeggiamenti per l'anniversario della dedizione

DI DAMIANO ARESU

La parrocchia di Santo Stefano in Quartu Sant'Elena si prepara a vivere il 25° anniversario della dedizione della chiesa, un traguardo che segna una tappa significativa nel cammino della comunità fondata 58 anni fa da don Tonio Tagliaferri. «Questo anniversario – sottolinea don Giulio Madeddu, attuale guida della comunità quartese – non è solo un ricordo, ma un invito a crescere come realtà viva e matura nella fede. Vogliamo che la nostra parrocchia continui a essere una presenza che serve, ascolta e si fa dono per tutto il quartiere e per la città». Il mese di ottobre è stato scandito da una serie di celebrazioni e incontri che hanno preparato i fedeli a questo momento solenne. Il 4 ottobre, con la Messa presieduta da don Davide Collu, i catechisti e gli animatori hanno ricevuto il mandato ministeriale, riflettendo sul valore dell'annuncio della Parola. Il cammino è proseguito l'11 ottobre con la celebrazione guidata da don Andrea Secci, dedicata al tema della preghiera e della liturgia, durante la quale hanno ricevuto il mandato i lettori, i ministri straordinari del-



Il presbiterio della parrocchia di Santo Stefano a Quartu Sant'Elena

la comunione, i ministranti, gli animatori musicali, il gruppo Santa Marta, il gruppo accoglienza e il nuovo coro parrocchiale. Ieri sera il diacono Ignazio Boi ha guidato una riflessione sul servizio e sulla testimonianza, e durante la messa hanno ricevuto il mandato ministeriale la Conferenza vincenziana, il comitato di Santo Stefano e i consigli parrocchiali. Oggi presso il Centro pastorale parrocchiale, viene inaugurata la mostra fotografica «Un quartiere, una comunità, un cammino», che racconta la sto-

ria della parrocchia a partire dagli edifici che l'hanno accolta e del suo legame con il territorio. Nei prossimi giorni sono previsti altri due momenti di preparazione: mercoledì 22 ottobre si terrà una veglia eucaristica per le vocazioni di speciale consacrazione, nella memoria di san Giovanni Paolo II, e venerdì 24 ottobre, sarà celebrata la liturgia penitenziale. Il culmine delle celebrazioni sarà sabato 25 ottobre, con la Messa solenne presieduta dal parroco don Giulio Madeddu. Seguirà una processione con il simulacro e la reliquia di

Santo Stefano per le vie del quartiere. Le celebrazioni si concluderanno venerdì 31 ottobre, giorno esatto dell'anniversario, con la Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Il 25° anniversario della dedizione della chiesa di Santo Stefano è dunque un tempo di grazia che unisce memoria e rinnovamento. La parrocchia, riconoscendo Cristo come centro e sorgente della comunione, rinnova la propria missione di annunciare, celebrare, servire e testimoniare la speranza nel cuore della città.

LA NOTIZIA



Il crocifisso tra le pagine della Bibbia ci invita all'ascolto della Parola, approfondita dai 73 libri racchiusi all'interno del testo sacro

«Verbum Domini», incontri sulla Bibbia

DI LUIGI CASTANGIA

Quest'anno il servizio di pastorale biblica dell'Arcidiocesi di Cagliari, «Verbum Domini», riparte con un ciclo annuale di incontri che ruotano intorno al tema «l'amore nella Bibbia». Trattare dell'amore nella Bibbia è come addentrarsi in una selva fitta, luogo ricco di risorse, nel quale nondimeno ci si orienta con difficoltà. Si tratta di un tema poliedrico e pluristratificato, dove i livelli normalmente si intersecano e di compenetrano. La proposta «Verbum Domini» parte a fine ottobre con un incontro sul «Discorso della montagna» nel Vangelo di Matteo per spiegare come l'amore compia la legge. Seguirà un incontro sull'amore che separa e unisce nel *Cantico dei Cantici*, un classico mondiale della letteratura amorosa. Il tema natalizio del colloquio di dicembre si commenta da sé: «A quanti però lo hanno accolto...» (Gv 1,12). Attesa, meraviglia e responsabilità davanti alla mangiatoia di Betlemme. A gennaio si riparte con un'introduzione a Matteo, il Vangelo che ci accompagnerà le domeniche del nuovo anno liturgico. Roberto Ghiani ci parlerà di un tema profetico classico: l'amore sposale tradito e rinnovato in Osea. Mentre Michele Corona tratterà dell'intricata vita affettiva di Davide e dei protagonisti delle sue vicende. Mercoledì santo ci prepariamo al Triduo pasquale col contributo di suor Nolly Kunnath: la passione d'amore nel Vangelo secondo Giovanni. I successivi tre incontri pongono a tema la specificità dell'agape cristiana: dall'agape che salva l'eros alla centralità dell'amore agapico nell'epistolario paolino, per poi comprendere che l'amore è il cuore stesso dell'essere cristiani non per un nostro sforzo di volontà, ma perché – come scrive l'apostolo Giovanni – «noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo» (1Gv 4,19). Chiudiamo, infine, come abbiamo iniziato, col Vangelo di Matteo e la sua regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12). Scopo della proposta «Verbum Domini» è di appassionare quanta più gente possibile alla Sacra Scrittura. Quest'anno la proposta dei nostri convegni è ricca e articolata e ci auguriamo che l'attenzione di coloro che ci seguono cresca.

Una **navigazione** più fruibile e intuitiva? Doveva Avvenire.



SCOPRILO ORA



La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito



Per informazioni: 090.820844 abbonamenti@kalaritanamedia.it



Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

 **CHIESA DI CAGLIARI**

www.chiesadicagliari.it



Facebook
[@diocescicagliari](https://www.facebook.com/diocescicagliari)



YouTube
[@MediaDiocesCagliari](https://www.youtube.com/MediaDiocesCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it